

Giornale di Sicilia 29 Febbraio 2012

L'omicidio Cusimano a Castelbuono. La Cassazione: processo da rifare.

La prima sezione della Cassazione annulla con rinvio la sentenza che aveva condannato a trent'anni di carcere ciascuno due boss di antico rango e lignaggio: Santi Pullarà, di Santa Maria di Gesù, e Domenico Farinella, detto Mico, di San Mauro Castelverde. Le loro posizioni, per quel che riguarda l'omicidio di Antonino Cusimano, ucciso nel 1990 a Castelbuono, sono da rivedere e dovrà essere celebrato un nuovo processo. I difensori, gli avvocati Valerio Vianello, Luigi Mattei e Mimmo La Blasca, hanno sostenuto che mancavano riscontri pieni e coerenti, rispetto alle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia.

Nessuno dei due imputati, comunque, uscirà dal carcere: Pullarà sconta l'ergastolo per diversi omicidi, Farinella ha altre pesanti condanne e per lui il «fine pena» è molto lontano. Il processo si è svolto con il rito abbreviato e grazie allo sconto di un terzo entrambi gli imputati avevano evitato la condanna al carcere a vita.

Alla moglie e ai figli di Cusimano, che si erano costituiti parte civile, sia dal Gup che dalla Corte d'appello era stata riconosciuta una provvisionale da 50 mila euro ciascuno. Parte civile erano anche il fratello e la sorella della vittima, cui erano stati liquidati 20 mila euro, a titolo di risarcimento definitivo.

Antonino Cusimano, ragioniere e titolare di un'agenzia di assicurazioni, fu assassinato il 2 ottobre di ventidue anni fa a Castelbuono. Il movente del delitto rimane ancora oggi oscuro, anche se l'ipotesi ritenuta prevalente è che non avesse restituito i soldi che gli erano stati prestati da un uomo vicino al clan di San Mauro Castelverde, guidato dal boss Giuseppe Farinella, padre di «Mico», ritenuto il reggente al posto del padre, detenuto sin dagli anni '80. Questo movente non è suffragato però da riscontri certi, perché innanzitutto il creditore è solo presunto: per il delitto, poi, era stato indagato in una prima fase dell'indagine ed era stato poi prosciolto. Le presunte responsabilità dei due imputati, che fra di loro sono cognati, erano state ricostruite grazie soprattutto alla «competenza territoriale» sulla zona del presunto sgarbo commesso dalla vittima e sul territorio in cui poi è avvenuto il delitto, entrambi nel mandamento di San Mauro. Nel corso delle indagini gli inquirenti avevano utilizzato le dichiarazioni dei pentiti Enzo Salvatore Brusca e Santino Di Matteo. Nel ricorso in Cassazione gli avvocati Mattei, Vianello e La Blasca avevano insistito sull'aspetto della mancanza di un movente certo e sull'assenza di riscontri individualizzanti.

Adesso si dovrà aspettare la motivazione della decisione, con la quale la prima sezione della Suprema Corte indicherà anche il principio di diritto cui dovranno uniformarsi i giudici di rinvio, nel processo in cui dovranno stabilire se Farinella e Pullarà sono colpevoli o innocenti.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS